

Istituto Salesiano
S. Giovanni Evangelista
Via Madama Cristina 1 - Torino



Carissimi confratelli,
il giorno 15 dicembre ritornava alla casa del Padre il confratello

Sac. LIBERO CORNELIO

di 79 anni.

I funerali, che si svolsero il mattino del giorno 18, hanno richiamato un folto gruppo di Confratelli salesiani assieme a molti amici e fedeli, che avevano goduto della sua opera di sacerdote. Non mancarono i giovani studenti della nostra casa. A loro si rivolse particolarmente il Sig. Ispettore che presiedeva la Concelebrazione eucaristica e a loro presentò la figura di Don Libero.

Il suo curriculum vitae è contrassegnato da poche date fondamentali: nacque a Torino il 20 luglio 1911 da Giovanni Battista e da Salvaj Teresa. A 10 anni perse la madre e a 11 il padre: due avvenimenti questi che influirono profondamente sul suo animo e lo resero taciturno ed assai sensibile verso chi, come lui, era stato provato dalla sofferenza e dal dolore. A 15 anni, frequentando il ginnasio di Valdocco, si sentì attratto da Don Bosco ed entrò in Noviziato a Chieri, La Moglia, e dal 1927 al 1929 compì gli studi della filosofia a TO-Valsalice. Dopo i tre anni di tirocinio nella casa di TO-Valdocco, Oratorio San

Francesco di Sales, lo troviamo dal 1932 al '36 alla Crocetta per lo studio della Teologia, coronato con l'ordinazione sacerdotale avvenuta il 5 luglio 1936 in Maria Ausiliatrice. Da quel giorno incominciò la sua opera sacerdotale, in cui Don Cornelio poté spiegare tutte le belle doti che il Signore gli aveva dato.

Dapprima fu chiamato a TO.-Martinetto come insegnante nella scuola elementare, poi a TO.-Valdocco in seconda ginnasiale; nel frattempo conseguì la laurea in lettere e l'anno successivo, a Roma, l'abilitazione all'insegnamento. Nel 1941 fu a Lanzo come Consigliere e insegnante di Lettere e dal 1944 qui al San Giovanni, dove esercitò e concluse la sua lunga attività educativa.

Questi, in una sintesi estremamente succinta, i momenti salienti nella biografia di Don Cornelio, le tappe che hanno scandito il suo cammino su questa terra, un cammino percorso all'insegna della più assoluta devozione alla propria missione di sacerdote e di educatore, sulle orme di Don Bosco.

Ne possono far fede le innumerevoli testimonianze di tutti quei giovani che egli, nell'arco di una pluridecennale carriera d'insegnante, seppe formare all'amore del sapere, al reciproco rispetto, alla pratica delle virtù cristiane.

La memoria che di lui serbano, e continueranno a serbare, nel profondo del cuore quanti ebbero la fortuna e l'onore di averlo come guida e maestro, brilla nella piena luce di quell'umana simpatia che circondava l'aspetto dignitoso del «Professore» anche quando necessità di tipo... pedagogico, diciamo, potevano suggerirgli di adottare un contegno fors'anche talora un po' burbero. «Chi non lo ricorda... avvolto nella sua mantellina nera, con quel suo sguardo penetrante e austero? Gli bastava schioccare le dita per imporre ordine e disciplina...». Così un suo ex allievo del Collegio San Filippo Neri di Lanzo Torinese: ed è un breve ritratto che, pur se abbozzato sulla base di ormai lontane reminiscenze scolastiche, ognuno degli alunni di Don Libero, giovani e meno giovani, non esiterebbero a giudicare fedele. Perché anche questo, al di là dei consueti aneddoti, significava essere alla sua scuola: poter disporre di un saldo punto di riferimento, crescere nella coerenza ad un modello, nel rispetto di un «metodo» preciso e rigoroso, sentendo quasi fisicamente l'atmosfera di autorità di una persona in grado di incutere timore e venerazione al tempo stesso.

Ecco il segreto di classi tanto docili, di aule così silenziose, di quaderni e di compiti vergati in maniera così accurata da parer stampati, da conservarsi come reliquie preziose negli anni a venire. «Felix qui portaverit jugum a juventute sua». Poi, se la lezione si fosse rivelata proficua, e se si fosse data prova di buona volontà, sovente il severo maestro avrebbe potuto trasformarsi in padre sollecito, non appena

si fosse fatto lo sforzo di guardare oltre le apparenze di quei modi un poco bruschi che certe nature particolarmente sensibili sogliono assumere come per un inconscio bisogno di autodifendersi da ciò che potrebbe offenderle. Furono tanti gli scolari che, pur avendo ormai da tempo lasciato la sua guida, mantennero la gentile consuetudine di far visita di tanto in tanto al loro buon «consigliere»... ed erano quelle le occasioni più belle per partecipare della sua compagnia, quelle occasioni in cui il sorriso rifioriva sulle sue labbra, illuminandogli il volto di una nuova gioia, rievocandogli forse alla mente qualcosa di quel calore di familiare letizia che tanto poco gustò in questa vita. Come sapeva allora prodigarsi in consigli, in esortazioni, in ammonimenti! E come godeva di poter conversare amabilmente con chi una volta non poteva che balbettare qualche parola in sua presenza! Messo temporaneamente da parte l'abituale, proverbiale riserbo, dischiudeva a poco a poco, come per una sorta di pudore dinanzi a colui che fosse riuscito a guadagnarsi la sua simpatia, i tesori di una cultura prodigiosa, però mai ostentata. Latinista fine ed espertissimo, anche dopo aver abbandonato le fatiche e le soddisfazioni dell'insegnamento, continuò a comporre eleganti epigrammi di classica fattura per lo stupore e l'ammirazione dei suoi ospiti, che nel giro breve d'un distico o di pochi esametri, lo udivano effondere qualche delicata espressione di autentico sentimento religioso. E difatti in Don Cornelio le doti naturali dell'insegnante non erano affatto disgiunte da quelle ancor più rare del direttore di coscienza: basterebbe a provarlo il fatto che per molti anni seguì a svolgere con grande solerzia e capacità il servizio di confessore presso la Chiesa del nostro Istituto.

Sempre umile, sempre in disparte, egli ha terminato la sua vita come aveva desiderato, senza alcun rumore, addormentandosi serenamente nella luce di Colui che lo aveva accolto in così giovane età nel novero dei figli di San Giovanni Bosco.

E dovette essere certo l'afflato profetico del fondatore della società salesiana, che lei stesso, caro Don Cornelio, ha così degnamente illustrato, a dettarle pochi giorni prima di concludere il suo viaggio tra noi queste parole che nella loro armonia antica fanno risuonare una voce di speranza all'orecchio del nostro cuore:

Appulit ante Deum navis mea concita ventis.

Sì, ora il vento è caduto, «rident aequora ponti», il porto è sicuro. «Requiesce in pace, et ora pro nobis».

Abbiate anche voi, cari confratelli, un ricordo nella preghiera per lui e per la nostra comunità.

*Il direttore
e i Salesiani del S. Giovanni*

Dati per il necrologio:

Don Libero Cornelio nato a Torino il 20 luglio 1911, morto a Torino il 15 dicembre 1990 a 79 anni di età, 63 di professione, 54 di sacerdozio.